

Tertio, che 'l Duca fazi li zentilomeni di Milan li dagino li 40 milia restano aver per la investitura.

La risposta a la prima, non permetterà sia serato il castello.

A la seconda, vol tenir questi doi apresso de lui per esser indisposto et non ha altri che possono far per lui.

A la tertia, che Sua Excellentia fazi quello el vol per aver li danari, replicando lassi che 'l mandi uno a la Cesarea Maestà; e più avanti sarà la copia.

*Dil ditto, di 10, hore 5.* Come il signor Marchese questa mattina ha fatto chiamare da lui questo Senato, li ufficiali et molti zentilhomeni del corpo di la città, a li quali ha exposto che molto bene sapeva le pratiche che si fasevano per la città, et che tutto quello che 'l feva circa voler far serare il castello, tutto faceva per assicurare il suo exercito, et etiam a beneficio di la Cesarea Maestà, aziò quella si potesse prevalere di questo Stato ad ogni suo bisogno, et che circa di ciò haveva avuto una lettera da la Cesarea Maestà, qual volendo essi ge la mostreria, che l'imponeva dovesse asecurarsi di questo Stado et far tutte quelle provisione et operatione erano necessarie circa tal effecto, remettendo il tutto a la prudentia sua, et questo perchè si era tratà di machinar contra la Cesarea Maestà tenendo pratica con Franza e altri contra di Cesare. Dicendoli haveva mandà a rechieder al Duca il castello, over assurance di quello, e non l'havendo potuta aver li exortava a dover pregar Soa Excellentia assentisse, aziò non seguisse altri inconvenienti. Et domino Francesco Visconte, come capo dil Senato, li rispose fariano l'ambasata al Duca exortandolo a far quello li fosse di honore. Poi pregò Soa Excellentia facesse le sue zente non facessero danno e in la terra e per il Stado. Rispose lo faria; ma si dovesse far portar di la paia in la terra. Poi esso Marchese si voltò a li ufficiali et magistrati, dimandandoli si exercitavano li officii loro al quale il vicario di la provisione; rispose che molti di loro non exercitavano li officii, ma attendevano a la caixa loro, temendo di qualche male, essendo stà fatto venir quelle zente in la terra, et anche ne era voce che sua signoria havebbe distribuito li officii. Soa Excellentia replicò che doveseno attender a li soi officii, et che non era per impedirli nè havia fatto mutation, nè era per farlo altramente di quello sono, e di questo ne fusseno certissimi, et che doveseno attender a far iustitia. Scrive, il Duca ha fatto parlar a li capitani di lanzinech, et al castello dove su la porta era la bandiera

dil castellan, ha posto una bandiera di santo Ambroxio.

Et in una lettera scrive, li fioli del Moron, uno partite con fama venir a Padoa al suo studio, l'altro non se sa dove el sia, e la moier si ritrova in questa terra, et nulla di la sua robba è stà mossa.

*Di Crema, di sier Piero Boldù podestà et capitano, di 11, hore 18.* Manda alcuni riporti, *ut in eis*, li quali sono questi, zoè:

Riporta Nicolò Valdiamer mandato con il breve di Vostra Sublimità a Milano al clarissimo Orator. Dice che heri circa 18 hore il marchese di Pescara haveva mandato a chiamar molti zentilhomeni di Milano, et tra li quali era uno che era stà suo patrone, el qual ha nome messer Dario da Usana, el qual volse che ditto nuntio andasse con lui dal Marchese, et dice che lui aldite a dir al ditto Marchese verso zentilomeni: « Signori mei, ve voglio pregare siate humani verso l'Imperadore, et questo che io fazo non lo fazo da mi, ma per la obedientia de la Maestà Cesarea, et acadendo se la Excellentia del Duca non me fa sicuro del castelo, sarà necessità che io li metti attorno lo exercito. » Dicendoli ancora queste simel parole: « Zentilomeni et signori mei, si tiene raxone qui et faceti iustitia? » I qual li risposeno: « Signor sì, teniamo lo Senato et facciamo il Consiglio, del qual ne sono stati qualche uno che è partito et andati via. » Alle qual parole el Marchese rispose dicendo: « Nessun se debba mover, nè partir, che non sarà fatta novità alcuna, et facite bene a tegnir el Senato et far bona iustitia. *Item*, dice che ditto Marchese haveva fatto comandar guastadori a Monza et contado de Milano et li domandava denari. *Item*, dice che in Milano se dice *publice* che 'l signor Duca haveva mandato a far protexto al marchese da Pescara, che se lui cercava de far questo et volergli tuor il suo, che gli farà fantasia de far cosa che non haveva voglia de fare. *Item*, dice che Zobia mattina el Marchese haveva fatto citar tutti quelli erano bandirari et capi di squadra di le parochie al tempo che francesi ereno atorno Milano; ma fino hora non erano comparsi, et che tutto Milano stava di mala voglia. *Item*, dice che 'l Duca haveva butado fora al castello la insegna cesarea, et fece far alegrezza de artellaria. *Item*, el Marchese se faceva far gran guarda a la sua caixa, e che heri mattina i lanzinech erano posti in ordinanza per partirse; ma non sapeva dove volesseno andar. *Item*, dice che lui ha inteso che in Milano sono homini d'arme 400, et che de fantarie spagnole pol esser da